



LINGUE CULTURE MEDIAZIONI LANGUAGES CULTURES MEDIATION

7 (2020)

2

A doppio filo:
la moda fra italiano e lingue straniere

A Double Thread:
Fashion between Italian and Foreign Languages

*A cura di / Edited by
Giuseppe Sergio, Matthias Heinz*

EDITORIALE	
Riannodando le fila del discorso <i>Giuseppe Sergio</i>	4
Francese e italiano, lingue della moda: scambi linguistici e viaggi di parole nel XX secolo <i>Maria Teresa Zanola</i>	9
“Che scicco!”: i forestierismi di moda in un vocabolario dialettale degli anni Venti <i>Michela Dota</i>	27
La sopravvivenza delle sostituzioni dei forestierismi proposte nel <i>Commentario-Dizionario italiano della moda</i> di Cesare Meano (1936): tre casi <i>Elisa Altissimi</i>	51
Moda, forestierismi e traduzioni: un confronto interlinguistico <i>Stefano Ondelli</i>	71
Migratismi di moda <i>Jacopo Ferrari</i>	91
La fascinazione esotica nei colori della moda <i>Massimo Arcangeli</i>	113

Hyphenated Phrasal Expressions in Fashion Journalism: A Diachronic Corpus-assisted Study of <i>Vogue</i> Magazine <i>Belinda Crawford Camiciottoli</i>	137
Composti italiani “di moda” <i>Maria Catricalà</i>	159
Autori / Authors	187

Composti italiani “di moda”

Maria Catricalà

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/lcm-2020-002-catr>

ABSTRACT

In this article a series of Italian Fashion Language compounds is analyzed at the light of the cognitive perspective and the semantic value. The count of the compounds (present in the journalistic corpus FLASCI and collected into the most known fashion dictionaries) is the first problematic point presented here, because the bounds of the class can change in a relevant way on the base of the definition of the term ‘compound’, the exclusion/inclusion of the foreign elements, the possible presence of hybrid units that cannot be defined words, but are used as word (e.g. pseudo-prefixes, it. prefissoidi). The second focus is the classification of the different kinds of compounds and a presentation of two subcategory (simultaneous *vs.* sequential), that is useful for explaining the semantic differences between similar models and formats. Third, but not least, we show that the conceptual map, emerging by the Italian compounds, profiles an idea of garments and accessories very complex and inter-culturally and inter-linguistically marked.

Parole chiave: composti; information retrieval; lessico della moda; lingua speciale; linguistica cognitiva.

Keywords: cognitive linguistics; compounds; fashion lexicon; information retrieval; language for special purposes.

1. DAL LESSICO DELLA MODA AI COMPOSTI DI MODA

Il lessico della moda è da sempre caratterizzato da alcuni specifici fenomeni strettamente connessi con le necessità proprie del settore. In particolare, è la costante ricerca d’innovazione e di elementi esotici e stravaganti che, garantendo ad ogni singola stagione il ricambio almeno parziale del guardaroba, si traduce nell’ambito linguistico in una netta predilezione per le forme neologiche, un largo uso di forestierismi e lo spregiudicato uso di combinazioni e integrazioni del tutto originali. È

noto che la dinamica è speculare sia a quella economica, che consente alla industria tessile di continuare a produrre *ad libitum*, sia a quella sociale, che permette a comunità e gruppi di condividere gusti e comportamenti, quanto di esprimere identità e dissensi. È, però, altrettanto risaputo che le denominazioni di abiti e accessori, come quelle di varietà cromatiche e di fantasie tessili, rimangono fra i più esposti in assoluto all'obsolescenza, al punto che se ne è sottolineato il carattere strutturalmente ossimorico (Catricalà 2014).

Per verificarlo, non è necessario arrivare a chiedere a un giovane parlante di oggi cosa sia un *mazzocchio* o una decorazione *a greccia*¹ o anche, quale forma abbia una *lobbia* o un *vestito amazzone*. Per capire quanto breve sia la gittata dei termini vestimentari nel tempo è sufficiente indagare sulla diacronia personale e chiedere a un giovane d'oggi se riconosce un *eskimo*, un *fuseaux* o un *borsello*, cioè gli oggetti-simbolo che in pochi mesi, tra versi pasoliniani e movimenti giovanili, mandarono a gambe all'aria chi portava i *sottogonna* degli anni '50, le *cappottine*, gli abiti *da cerimonia* e *da pomeriggio*, quanto le capigliature cotonate con le punte all'insù e i cappelli di tulle a falde larghe².

Ciascuno degli esempi riportati, rappresenta un modello di slittamento semantico o di coniazione tipica del linguaggio 'di moda', che era una sorta di *patchwork* polistratificatosi in diacronia già molto prima³ che gli stilisti contemporanei arrivassero a parlare di *bobochic* (tra lo stile ottocentesco *bohemian* e quello elegante), di *puzzle look* (come Ann Sui),

¹ Il primo termine indicava il cappello quattro-cinquecentesco con ciuffo laterale, presente in tanti ritratti come quello di Lorenzo il Magnifico, eseguito postumo dal Bronzino; la seconda è la denominazione del motivo decorativo dei tessuti con pigna al centro e ramificazioni curvilinee intorno, come nello splendido abito del ritratto di Eleonora di Toledo dello stesso maestro. *Lobbia* è il nome del copricapo diffusosi nell'800 e così appellato per antonomasia, dal cognome di un Senatore, che colpito in testa durante un'aggressione, ispirò l'ideazione di un cappello di feltro con una fossa centrale. Nella stessa epoca l'abito da amazzone era un *tailleur* con una lunga e ampia gonna, che consentiva alle signore di cavalcare con le gambe di lato.

² Tra i modelli più interessanti sulla variazione linguistica in relazione agli oggetti vestimentari, come *pants/underpants/trousers/jeans*, rimane quello di Geeraerts, Grondelaers, and Bakema 1994 che distinguono fra variazione onomasiologica, semasiologica, contestuale e formale, assi che, incrociandosi con quelle diatopiche (English/American) e diafasiche (formale/informale), risultano utili a classificare in maniera esaustiva tutte le possibili modifiche sinonimiche e polisemiche di un vocabolario settoriale.

³ Per il lessico ottocentesco dei giornali, si cf. in particolare l'analisi del *Corriere delle Dame* di Giuseppe Sergio (2010) e i numerosi composti elencati nel lemmario, tra cui non manca il nostro tipo N_Abb+N_Abb>N: *abito-blusa*, *corsetto-soprabito*, *corsetto-casacca*, *soprabito-sacco*, *tunica-blusa*, *tunica puff*.

di *stile multietnico* (come Kenzo) e di *afro-eleganza* (come nel caso del marchio *Iceberg*). Per quanto sia difficile riassumerne in breve, quindi, anche solo le tendenze prevalenti, si può quanto meno descriverne in sintesi alcune aree omogenee, in base all’etimologia o al modello di formazione e all’uso degli affissi.

Riguardo all’origine, in diacronia, ai latinismi (come *camicia* o *toga*), si aggiunsero via via germanismi (come *brache*), francesismi (come *gonnelle all’analda*, cioè corte secondo l’uso della regione dell’Hainault), arabismi (come *ricamo*) o ispanismi (come *alamaro*), fino alle più recenti serie di cui sono piene zeppe le nostre riviste, dall’*haute couture* di *defilé*, *chiffon*, *foulard*, *salopette*, *plissé*, *tailleur*, agli anglicismi *knickerbockers*, *leggings*, *t-shirt*, *it-bag* o *clutch*, dalle forme iberiche (come *gramaglia*, *guardinfante*, *poncho* ed *espadrillas*) alle varianti del mondo musulmano (come *barracano*, *burqa*, *caffettano*, *chador* o *zimarra*), a cui si affiancano nei dizionari di moda odierni almeno una cinquantina di esotismi provenienti da altre lingue come il turco *turbante*, l’indostano *sari* o l’eschimese *parka*.

In considerazione della formazione delle parole, risulta sovraesteso (come in altri settori d’eccellenza del *Made in Italy*) l’impiego degli affissi alterativi, usati con funzione derivativa insieme alle parti del corpo (tipo *colletto*, *orecchino* o di abiti *gambaletto* o *manicotto*). Il diminutivo e l’accrecitivo non sono sempre connessi solo alle dimensioni “grande”/“piccolo” (*borsa/borsetta/borzone*, con metaplasma di genere), ma anche al tratto della leggerezza (come in *bolero/bolerino*, *golf/golfino*, *lana/lanetta* ‘un tessuto sintetico leggero’ / *lanina* ‘misto lana e cotone’) o anche all’ampiezza della decorazione (come in *rigatino* ‘tessuto a sottili righe colorate’).

Altrettanto produttivi i prefissi: alla serie dei tessuti *antifiamma*, *antifreddo*, *antipièga*, *antimacchia*, e ai prefissoidi colti come *monospalla*, *monomarca*, *monopetto* ‘giacca con tre bottoni’ (così denominata per retroformazione e opposto di *doppiopetto* attestato fin dal 1905: Migliorini 1963), si affianca il largo impiego di *mini-* e *maxi-*: *miniabito*, *minicappotto*; *maxicardigan*, *maxicappotto*, *maxigonna*, coniatu tutti sul modello del calco della famosa *miniskirt* di Mary Quant. *Extra-* entra nelle forme aggettivali *extracorto*, *extralungo*, *extrasottile* ecc., probabilmente connesso sia all’influsso del linguaggio pubblicitario, sia alla diffusione delle taglie americane *extrasmall*, *extralarge* (con l’interessante casella vuota di **extramedium*)⁴. È ben noto che nel capitolo inerente alla formazione delle parole, trovano uno spazio a sé stante i composti, che vanno distinti

⁴ Rilevante in questa direzione la tendenza ad estendere ed accumulare marche di miniaturizzazione solo dell’abito femminile: [PREF+N]>N: *micro-gonne*, *micro-pantaloncini*,

dalle multiparole e dalle forme derivate, perché sono: (1) formati da due morfemi lessicali pieni (*gonna-pantalone* o *il senza maniche* sono composti, *manicotto* o *antipioggia* sono derivati); (2) uniti graficamente o segnalati da un trattino; (3) anche se non uniti graficamente, non sono interrompibili e non si possono inserire all'interno dei due elementi modificatori o quantificatori (**scarpa bella gioiello* vs. *manica molto larga a pagoda*); (4) sottostanno a una serie di regole ben precise per la formazione del plurale (*scarpe gioiello* o *capispalla* vs. *calzamaglie*; *copricosutme-i* vs. invar. *fermacapelli*).

I composti, che rappresentano una sorta di “cross-disciplinary issue” delle branche di ricerca della linguistica (Scalise and Vogel 2010), una zona di intersezione “on the cusp between grammar and lexicon” (Jackendoff 2011, 108), sono gli unici, quindi, ad essere analizzabili secondo la seguente tipologia di 11 pattern, fondata sulla individuazione delle classi grammaticali di ciascun componente (vd. *Tab. 1*).

Tabella 1. – Tipologia dei composti attualizzati in italiano.

ELEMENTI GRAMMATICALI	ESS. USO COMUNE	ESS. LINGUA DELLA MODA
N+N> N	cassapanca	sandalo gioiello
N+N> Agg	—	autunno-inverno
N+Agg>N	panforte	spallatonda ⁵
N+V>V	manomettere	—
Agg+N> N	altopiano	doppiopetto
V+N>N	cantastorie	fermacapelli
Agg+Agg>Agg/N	chiaroscuro	giallorosso
Avv+Agg>Agg	sempreverde	—
Avv+V>V	benedire	—
V+Avv>N	buttafuori	scendibene
N+Avv>N	—	signora-bene
V+V>N	fuggi fuggi	vedo-non-vedo

microcappa, microfibra, miniabito, minigonna, mini-vestito; [PREF+Agg]>N o Agg: *superfine, ultrafemminile, ultraleggero, ultramoderno, ultrasottile*.

⁵ La forma è lemmatizzata nel dizionario di Donnanno (2018) per ‘manica raglan’, mentre nel nostro corpus questo tipo di formazione non compare univertata come nel caso di *tacco alto/basso, manica cortallunga*, ecc. che, rispettando l’ordine basico N+Agg dell’italiano non sono percepiti neanche come elementi polirematici.

Come si evince dalla terza colonna, non tutte le combinazioni risulterebbero attualizzate nel linguaggio della moda dell'italiano, ma d'altra parte vi troviamo il tipo non previsto N+Avv (*signora-bene*, *La Stampa*, 12/10/2019) e le forme aggettivogene N+N>Agg *collezione autunno-inverno*, *collezione primavera-estate*. Ma c'è qualche specifica sfaccettatura in questo ambito e cosa accade in quello che potremmo chiamare l'*International Fashion Lexicon* o in altre lingue? Quanti sono in tutto i composti lemmatizzati nei dizionari settoriali e quanto frequenti risultano nell'uso e con quale reale valenza semantica, diversa da quella di altri tipi di parole? I quesiti sono legittimi, perché, come sosteneva già Bühler illustrando la diversa posizione di Brugman e di Paul sul valore aggiunto dei composti, il dato certo in questo ambito è che ogni composto non è mai solo una unione di due parole, mentre rimane ancora oggi da chiarire se le nuove configurazioni siano proposizionali e se la loro struttura simbolica sia arbitraria o, se non motivata, condizionata da restrizioni cognitive e pragmatiche.

2. FONTI E ATTESTAZIONI: DAI DIZIONARI A FLASC1

Proprio a causa della natura effimera della moda, è molto utile tenere conto dei dizionari settoriali, e non solo dei *corpora*, perché nei vocabolari si recuperano spesso e volentieri anche attestazioni di forme ormai obsolete. Il problema, tuttavia, della difficoltà di fornire una quantità più o meno attendibile delle reali attualizzazioni composte presenti nell'arte di abbigliarsi resta tale e quale non solo per le numerose ibridazioni mistilingui e per i cosiddetti *portmanteaux* (come lo stesso titolo *Modabolario*) ma anche perché la dizionaristica di questo ambito è quanto mai aleatoria nella definizione dei propri confini. Basta sfogliare alcuni dei principali dizionari della moda attualmente in commercio per rendersi conto subito di quanto sia rilevante lo scarto fra il numero delle pagine e dei lemmi delle diverse opere. A riguardo, uno schema sinottico, come la *Tabella 2*, che contiene solo un minimo di dati, appare più che eloquente.

È proprio dalla verifica dei lemmari dei dizionari di moda che siamo partiti per realizzare il *Primo Dizionario Spazio-Cognitivo del Linguaggio della moda* (di qui in avanti, abbreviato FLASCDic) e nello specifico anche per studiare, all'interno di tale progetto, i composti del settore e per svolgere altre ricerche incrociate e mirate.

Tabella 2. – I vocabolari di moda italiani: qualche dato a confronto.

DIZIONARI	TOT. PAG.	TOT. VOCI	FOREST. A LEMMA	TIPOLOGIA
Azzali 1990	281	2.426	216	Linguistico
Canonica Sawina 1994	255	2.341	∅	Linguistico
Colangeli 1970	571	10.960	212	Linguistico
De Salvia Baldini 1994	374	658	72	Linguistico
Vergani 2004	922	3.134	376	Enciclopedico
Donnanno 2018	401	4.000	480	Enciclopedico
Lo Russo 2017	636	15.000	—	Traduttivo it.-ingl. senza definizioni

I dizionari di moda consultati per l'italiano sono quelli più noti e recenti, e cioè, Canonica Sawina 1994, Donnanno 2018 e per le corrispondenze italiano-inglese Lo Russo 2017. Ciascuno di questi repertori ha macrostruttura e microstruttura proprie. Il primo non arriva a tremila lemmi, ma fornisce oltre ad una introduzione sui forestierismi e i vari tipi di elementi lessicali, una buona definizione linguistica e qualche citazione da giornali e riviste. Il lemmario del secondo è molto più consistente, ha un imponente apparato di immagini, fotografie e disegni, ma risulta completamente privo di citazioni e le definizioni sono di tipo enciclopedico. Il terzo non ha definizioni, ma solo traduzioni italiano-inglese, e viceversa, per un totale di ben 15.000 voci. La *vexata quaestio* della macrostruttura riguarda tutti e tre, o per eccesso o per difetto. In alcuni casi, infatti, i confini sono molto vaghi e includono termini come *giro di affari* o *cuoco* (per via del fatto che esista uno *chef's hat*), che in realtà non sono ascrivibili al dominio moda; all'opposto, in altri, risultano escluse le multiparole, che sono importantissime all'interno di ogni lessico settoriale, o mancano completamente alcuni elementi come i verbi o gli aggettivi, elementi non del tutto trascurabili in un ambito settoriale in cui tecnicismi, come *cardare* o *impermeabile*, e valenze semantiche specifiche di forme generiche, come *rivisitare* o *alta*, non hanno un ruolo secondario.

Anche i criteri di lemmatizzazione dei forestierismi restano variabili e se nel lontano (sia anagraficamente, sia culturalmente) 1931, Meano fu incaricato dall'allora Camera della Moda di fare un dizionario finalizzato alla epurazione di ogni forma straniera e di suggerire sempre e comunque almeno un sostituito, oggi non risulta strano che di 1.000 voci

messe a lemma e scelte a caso, il 50% risulti essere un forestierismo (Balteiro Fernández 2011).

Considerando poi, da un lato, i vantaggi dell’analisi dei *corpora* digitali per il rilevamento di usi e tendenze anche solo temporanee e, dall’altro, l’elevato livello di innovatività strutturale del settore moda, abbiamo costituito un corpus *ad hoc* di fonti giornalistiche, diviso in tre parti, per inevitabili questioni di cronologia di raccolta dei dati. La prima *tranche*, contrassegnata con l’acronimo FLASCI, per l’omonimo PRIN, è costituito da un totale di 370 articoli tratti da un totale di 52 testate diverse del periodo compreso tra novembre 2018 e novembre 2019.

Su un repertorio di 177.097 *tokens* con 21.746 *types*, 11.067 *hapax* (con un indice TTR pari a 12,2 secondo il calcolo TLAB e 13,18 per SketchEngine), i composti nel senso più esteso del termine, cioè inclusi quelli affissali di stampo derivativo, sono in tutto 436, inclusi due germanismi come *leitmotiv* e *realpolitik*, che come molti altri forestierismi francesi e inglesi non hanno nessuna attinenza col mondo della moda. Questo dato è rilevante per capire la intelaiatura degli articoli di moda che spaziano, spesso, in campi non del tutto attinenti al mondo degli abiti e trascinano affrontando i temi più vari, dai *videogame* al *salvavita*, dalle questioni *turistico-culturali* a quelle degli *agit-prop culturali*, dalle *multinazionali* al *monopattino*. L’aspetto, che è pur sempre interessante per chi si occupa di *content analysis* del giornalismo odierno, non è di certo l’unico di cui tenere conto esaminando i circa 500 esempi attestati del nostro *corpus*.

3. LA SCELTA DEL CORPUS FLASCI

La prima questione spinosa, che è diventata più che mai rilevante oggi ai fini della creazione dei *corpora*⁶, è quella relativa ai criteri di selezione dei testi. La possibilità di recuperare e analizzare con una facilità senza precedenti quantità molto consistenti di attestazioni relative ad usi e abusi linguistici, infatti, impone a chi intende osservare un ambito lessicale ben preciso di dar conto con puntuali motivazioni della scelta delle fonti utilizzate per la creazione dei lemmari e della selezione degli esempi.

⁶ Per la vasta bibliografia sull’argomento cf. O’Keeffe and McCarthy 2010, per i *corpora* di ambiti settoriali Koester 2010. Per gli aggiornamenti, che in tali ambiti sono continui e molto frequenti, *International Journal of Corpus Linguistics*.

Il motivo per cui nella compilazione di FLASCDic si è privilegiato il testo giornalistico è presto detto. Di certo non sono mancate e non mancano le verifiche svolte sui cataloghi di vendita *online* come sulle cartelle-stampa predisposte dalle grandi *maison* italiane ed estere in occasione delle *fashion-week*, così come non sono state trascurate rapide escursioni tra i verbosi flutti di *blog*, i breviloquenti messaggi di *social network*, come *tweet*, e didascalie di *Facebook*. Tanto meno sono state omesse tra i testi scritti prove letterarie, poetiche e fiabe⁷ e, nel novero dei documenti misti e audiovisivi, i cinegiornali e alcuni programmi televisivi.

Anche in base a questo genere di sondaggi, non vi è alcun dubbio che il giornalismo scritto di moda rappresenti al meglio i fenomeni più caratteristici di questo ambito, recependo per primo le spinte fortemente innovative tipiche del settore, da un lato, e ritagliando e trapuntando, allo stesso tempo, le iperboliche amplificazioni tessili delle passerelle attraverso un codice comprensibile ai più e pieno zeppo di ricami retorici, ma quasi mai né troppo pomposo, né troppo colloquiale, dall'altro. Trama e ordito del linguaggio giornalistico di moda riflettono, insomma, a nostro avviso, l'immagine meno deformante dello splendido mondo di trine e *pailletes*, ma anche di *activewear*, *streetstyle* o *ecobic*, e ne registrano cambiamenti e molteplicità.

Riuscire a mantenere l'equilibrio su un filo del discorso che, fra i modelli *ethno-fashion*, *techno* e *eco-design*, vede tessere sempre più spesso

⁷ Per questi dati, cf. gli atti dei Convegni *Per filo e per segno* (a cura di Catricalà e per i tipi di Rubbettino). Per le attestazioni letterarie più recenti è interessante per due motivi il controllo del *Primo Tesoro della Lingua Letteraria Italiana del Novecento* e la verifica dei *competitors* it./ingl.: se si considera che *t-shirt* batte *maglietta* 48 a 15, si dovrà riconoscere che l'anglicizzazione non passa solo per de/merito dei giornalisti. Il secondo è l'importanza della disambiguazione delle forme polisemiche. A parte i casi di *bapax* come *copriorecchie* (*Non ti muovere* [2002] di Mazzantini: "con la stessa euforia raccogliemmo camicette, gonne, tutine di spugna, un copriorecchie di pelo, un pesce celeste da mettere nella vasca per misurare la temperatura dell'acqua, un libro galleggiante, una girandola di animali con carillon..."), la maggior parte dei termini possono essere o di categoria grammaticale diversa (preposizione articolata *collo*) o in costruzioni idiomatiche (*mettere una pietra al collo*, *a rotta di collo*, *le soffiavano sul collo*, *con la storia*, *buttare le braccia al collo*, *far tirare il collo*, *essere* [AGG.] *fino al collo*) o con valenza differente (solo 7 ess. sono riferiti a parti di camicie lise o stupende, larghe o a V). L'elemento più interessante per i composti è che anche qui si trovano tracce sulla loro genesi. Nel 1962 Lucio Mastronardi scriveva ancora *giro di collo* e ne attestava l'uso nel parlato: "Il chincagliere tirò fuori una camicia; disse che era popeline seta finissimo: - Tocchi, tocchi che roba, - e, disse, che ci aveva un giro di collo stupendo. - Guardi che giro di collo! Era veramente bella" (*Il maestro di Vigevano* [1962] di Mastronardi).

vesti linguistiche arlecchine e generi ibridati, a metà fra il servizio fotografico e l'articolo di costume, la recensione e l'intervista, l'inchiesta e il *gossip*, non è impresa facile. Anche perché, come sosteneva Barthes (1967) la parola di moda “deve” costruire intorno a un semplice capo indossabile nella vita quotidiana o un accessorio, un piano narrativo e di affabulazione tale da trasformarlo in oggetto di un desiderio condiviso, connotandolo dal punto di vista percettivo con tratti e valenze del tutto inusitate. Solo così la parola diventa, in termini di *marketing*, punto d'incrocio e incontro tra flusso creativo di case di moda e stilisti, da una parte, e bi/sogni e aspettative dei consumatori, dall'altra. Solo così, in termini sociali e culturali, i differenti tipi di testo e piani discorsivi sono veicolo e strumento di costruzione e riconoscimento di comunità e singoli soggetti, gruppi e unicità.

Non a caso nella tradizione favolistica all'*habitus* viene molto spesso assegnato il ruolo di espediente narratologico o, in termini proppiani, la funzione di oggetto magico o di premio tradizionalmente condiviso; in quella letteraria, prevale l'impiego dell'abbigliamento dei personaggi a fini ritrattistici e di caratterizzazione delle loro identità; nella poesia è il potere evocativo di un fruscio di *taffetas* o di due “piedini provati dal rovo” ad essere rapidi schizzi sinestesici del lusso o della povertà. Negli articoli di moda, il processo si inverte, e le necessità informative premono per piegare le atmosfere atemporali e oniriche delle sfilate a che sia la vita quotidiana a modificarsi e a tingersi di effetti magici.

Agentività e capacità proiettiva del lessico vestimentario contribuiscono in questo senso a tramutare la percezione che ogni lettore ha, e può acquisire, della propria stessa immagine in un futuro prossimo venturo, attraverso “un cinturino simpatico” o “un cappello allegro e divertente”. Proprio per questo il giornalismo di moda restituisce una fotografia non deformata delle varietà d'uso, senza per questo essere del tutto estraneo agli effetti sensazionalistici e di sorpresa. Lo confermano nel nostro *corpus* sia la Type/Token Ratio (TTR) non bassissima, sia il fatto che il 50% dei lemmi siano *hapax*, sia che emerga una netta preferenza per una serie di costruzioni sintattiche marcate. In particolare, strutture con dislocazione, o posposizione soggettivale, o strutture elencative o enunciati nominali sono presenti nel 40% degli incipit di FLASc1. Diversi anche i casi in cui questi fenomeni coesistono, come nei seguenti esempi:

Il Giornale, 19/10/2019: Un evergreen indispensabile nell'armadio delle donne di qualunque taglia ed età. Il tubino, certezza delle insicure e confer-

ma delle certe. Composto e perfetto, il “little black dress” creato da Robert Piguet per Edith Piaf e consegnato al mito dopo essere passato sotto le grinfie di Chanel, è candidato all’eternità.

Panorama, 30/10/2019: Stampe animalier, lycra lucida, abitini di paillettes: lo stile da discoteca, sfavillante e a effetto, non è mai scomparso dalle passerelle globali. E, in momenti di crisi, affiora con maggior bagliore per spolverare di glitter la noia della quotidianità. Se il punk è stato uno degli ultimi movimenti più di rottura dal punto di vista musicale e soprattutto di costume, l’estetica disco è, invece, quella con la maggiore durata e forza evocativa nell’immaginario collettivo. A distanza di oltre quarant’anni dalle folli trasgressioni del famoso Studio 54 di New York, quello stile libero fatto di miniabiti di paillettes, di cappe di pelliccia, di completi maschili attillati e lucidi come superfici laccate, di piume e di nudità sfrontate, permane come un tarlo nella creatività occidentale.

Tale genere di costruzioni si ritrovano frequentemente, tra l’altro, anche in molti articoli di moda stranieri, come per esempio nelle riviste inglesi (*Vogue*, 11/11/2011: “Printed in bright colors and patterns, or in block colors, floating or body-hugging, to enhance the silhouette: Spring/Summer 2012 celebrates the seducing femininity of the foulard”), e compaiono anche qui e lì in quelle francesi (*Vogue*, 26/02/2020: “La parfaite garde-robe sportswear pour faire grimper son quotient mode: c’est le pari de la toute première collaboration exclusivement féminine entre le Paris Saint-Germain et Jordan Brandmentre”), dove tuttavia i marcatori temporali o locativi rimangono prevalenti per l’abbrivio di ogni testo, ma senza per questo rinunciare a metafore e traslati (*Vogue*, 04/03/2020: “Le printemps-été 2020 est à la douceur avec cette collection dominée par des tons pastels mais aussi des teintes fortes... des silhouettes qui respirent la bonne humeur et la légèreté signatures de la saison estivale”).

Tale genere di *blend* e ibridazioni spesso anche ossimoriche, fra caratteristiche astratte e concrete, umane e non, individuali e socialmente condivise rappresentano un ulteriore reparto del guardaroba retorico del giornalismo in cui una continua sperimentazione linguistica mette alla prova la tenuta di tagli e cuciture molto audaci. Tra questi anche quelli della composizione lessicale, che è appunto il *focus* di questo stesso contributo.

4. TIPI E MODELLI DI COMPOSIZIONE PRESENTI NEL CORPUS FLASCI E OLTRE

Definire il composto come un esempio ben preciso di costruito, la cui casistica può variare di molto anche in ogni singola lingua⁸, è la soluzione migliore per avviare una indagine sistematica sui 436 esempi trovati nel nostro *corpus*. Al contempo, per ovviare ai problemi di classificazione collegati proprio alla gran varietà di configurazione dei composti cui abbiamo accennato, conviene limitarsi al perimetro della morfologica più generica possibile, del tipo EL_1+EL_2 (lì dove EL è Elemento Linguistico). Considerata la complessità dell’argomento, tale schema risulta quello più funzionale anche per esaminare in maniera dettagliata il set di unità combinabili nelle diverse lingue, il loro ordine, distribuzione e soprattutto le differenti relazioni attualizzate fra i due EL in singoli campi semantici o ambiti settoriali.

È evidente, infatti, che un esempio come *giromanica* profili una relazione del tutto diversa fra EL_1 e EL_2 da quella di *gonna-pantaloni* e ciò nonostante che si tratti di un caso identico dal punto di vista grammaticale. Il caso N+N, quindi, conferma quanto detto prima in relazione alla valenza semantica non compositiva dei composti ed evidenzia come sia più opportuno passare a una riformulazione, anche di questa tipologia, in quanto unione di EL_1 e EL_2 . Che tipo di relazione viene attestato nel *corpus* FLASCI?

La prima precisazione che va fatta è che quasi il 50% degli esempi sono in lingua inglese e una dozzina in francese, spaziando dalla sportivissima *bowling bag* all’iconica *t-shirt* e all’ecologico tessuto *jeans waterless* e alle figure professionali come *costume designer*, passando per i composti mistilingui *bandana-camouflage* o *camouflage-flower*; la seconda è che dei 232 rimanenti solo la metà è specifica dell’ambito vestimentario, spaziando (come già detto) ai campi più vari, dal letterario *bestseller* al pittorico *trompe l’oeil* al cinematografico *attore-regista*, passando per il settore marketing fra *confezioni-regalo*, *mostre-mercato*, *vendite-evento* e i “total English” *senior director* e *concept store*.

⁸ Già il Pāṇini distingueva nel sanscrito tre diversi modelli: quello del *dvandwa* (dal sanscrito *dva* ‘due’) o *copulatioi*, come *caffelatte*, in cui si ha una relazione coordinativa tra due nomi; il *tatpurusa* (dal sanscrito ‘servo di lui’) o *determinativo*, in cui un elemento instaura un rapporto di determinante di un altro, come in *capostazione*; e infine il *babuvrihi* (lett. in sanscrito ‘che ha molto riso’), in cui i due elementi sono collegati a un’unità esterna, come nel caso di *magnanimo*, [uomo] o [impresa], ecc., cioè ‘caratterizzati da un grande animo nobile’.

I composti non rappresentano in termini quantitativi, quindi, che una ventunomillesima parte dei *types* dell'intero *corpus*, i cui *tokens*, pur raddoppiando il dato (perché in diversi casi si possono avere 67 *tokens* come per la forma *autunno-inverno*, ma in molti altri si tratta di *hapax*, come per *abito-polo*), ne modificano di pochissimo la rilevanza. Altro discorso andrebbe fatto per la composizione, che è molto più pervasiva e investe molti altri tipi di costrutti che non analizziamo in questa sede. È interessante notare invece che, seppur sporadica, la presenza di un composto che occorre in effetti solo ogni 1.700 parole, dal punto di vista qualitativo è di straordinaria importanza, perché la sua funzione è quella di riconfigurare e modificare spazi e classi esistenti, come pure di crearne di nuovi. Lo si evince osservando l'elenco delle forme attestate in FLaSC1 e riportate nella *Tabella 3*, cui affianco – per comodità del lettore – la traduzione inglese non attestata, ovviamente, nel *corpus*, ma usata *online* e reperibile nei dizionari bilingui.

Le occorrenze elencate qui (individuate in FLaSC1 attraverso la ricerca in SketchEngine⁹) non sono che *exempla* di una casistica ben più consistente. Già nel nostro *corpus* si ha una evidente tendenza alla cosiddetta *overspecification*, che secondo gli psicologi sarebbe un importante indicatore per lo studio delle tendenze cognitive dei parlanti e la gerarchizzazione percettiva (Tarenskeen, Broersma, and Geurts 2015). La rilevanza che caratterizza oggi il linguaggio giornalistico di moda, in particolare, sembra avere un ruolo determinante nella sedimentazione da parte dei parlanti occidentali di una distribuzione fortemente orientata al colore (e solo in seconda e terza istanza alla forma e alla dimensione), per vari motivi che potremmo definire di *overproduction*: “color attributes tend to be used redundantly for objects that have a high color-variability (i.e. things that naturally come in several colors, such as t-shirts)... and overspecification occurs for concepts whose instances can be described in terms of many different attributes” (Sommerauer, Fokkens, and Vossen 2019).

⁹ Per individuarli Diana Peppoloni ha svolto una ricerca tramite SketchEngine, estraendo prima tutti i termini taggati come N(omi) e individuando poi fra questi gli elementi a cui si affiancava un trattino, un altro N, ecc. Ovviamente con questa modalità è possibile siano stati omessi alcuni esempi. La questione dell'*information retrieval* in questo caso sarebbe facilmente risolvibile se la stampa giornalistica uniformasse la grafia, ovviamente per le forme N+N, in quanto per i composti V+N si è avuta una vera e propria universione. Si noti che questo aspetto è un argomento a favore di chi sostiene la natura prefissale di una sorta di radice verbale invariabile, amodale, atemporale e impersonale dell'EL₁ del tipo *copricapo*.

Tabella 3. – I composti “di moda” presenti nel corpus FLaSCI: vengono riportati tutti al singolare, eccetto quelli che non hanno neanche un’attestazione in tale forma.

[N+N]>N	[V+N]>N/AGG
1. abito felpa / sweatshirt dress	1. copricapo / headgear
2. abito foulard / foulard dress	2. coprispalla / shrug, bolero
3. abito gioiello / jewel dress	3. fermacapelli / hair clip
4. abito polo / polo dress	4. guardaroba / wardrobe
5. autunno-inverno / fall-winter	5. passamaneria braid / trimming
6. baule-trofeo / traveling case for world cup trophy	6. passamontagna / balaclava
7. borsa tamburello / tambourine bag	7. portacellulare / phone holder
8. borse shopping / shopping bag or shopper	8. portafoglio / wallet
9. calzamaglia / leotard or bodystocking	9. portagioielli / jewels case
10. capospalla / outerwear	10. prendisole / beach dress
11. cartamodello / paper pattern	11. punto vita / waist point
12. cintura corsetto / waist belt	12. reggicalze / garter belt
13. codice-gioiello / jewel code	13. scaldamuscoli / leg warners
14. colorcaramelle / candy color	14. sollevaglutei / slip push up
15. colore faro / trendy color	
16. colore simbolo / trendy color	[AGG+N]>N/AGG
17. dress fazzoletto / foulard dress	1. dolcevita / turtleneck sweater
18. effetto lamiera / raised effect	2. doppiopetto / double-breasted suit
19. fascia cintura / cloth band	3. similpelle / imitation-leather
20. fibbia gioiello / jewel buckle	
21. fiocco cravatta / pussy bow or lavalère	[PREP+N]>N
22. fondo schiena / backside	1. sottoveste / petticoat
23. giacca pantalone / suit, complete	
24. giacca tight / tight jacket	
25. girocollo / round neck	
26. gonna foulard / foulard skirt	
27. gonna-pantalone / pant-skirt	
28. mantella cappotto / cape mantle	
29. nano-pantaloncini / nano shorts	
30. orologio gioiello / jewel watch	
31. primavera-estate / spring-summer	
32. prova costume —	
33. sandali stivaletto / ankle bootie sandals	
34. sandalo gioiello / jewel sandals	
35. scarpe couture / couture shoes	
36. shorts mutande / boxer (uomo) long brief	
37. sneaker calzino / sneaker socks	
38. stile couture / couture style	
39. stivali calza / sock boots	
40. tacco scultura / heel sculpture	
41. tendenze antifashion / antifashion trends	
42. tendenze gioiello / jewel trends	
43. tendenze moda / fashion trends	

Si tratterebbe, quindi, di un fattore interculturale, come più volte sostenuto e verificato sperimentalmente da molti studi di linguistica antropologica (Duranti 2005) e non già di tassonomie *embodied*, o anche del risultato di entrambi i fattori co-occorrenti.

Quel che a noi appare chiaro dai dati raccolti è che la tendenza alla *overspecification* cromatica nel giornalismo scritto¹⁰ favorisce di molto la diffusione (e anche la proliferazione) delle forme composte, in generale, e doppiamente nel caso della moda, già di per sé predisposta a scomporre e ricomporre sintagmi, parole e semiparole. Il fenomeno risulta rilevante nelle denominazioni di colori-novità come il *nero Sicilia* e *assoluto*, oltre alle 100 occorrenze di *bianco* con i recenti *bianco ottico* e *bianco effetto gesso*. Si tratta di espressioni che si aggiungono ai più scontati *bianco ghiaccio* o *latte*, oltre che al *rosso carminio*, *rosso ciliegia*, *rosso rubino*, *rosso scarlatto* e al *rosa antico*, *rosa cipria*, *rosa confetto*, *rosa fluo*. Al *giallo canarino* o *limone*, si affiancano anche il *giallo brillante*, *giallo evidenziatore*, *giallo neon* e *giallo sole*, e si descrivono più di 10 varietà di verde: *verde acqua*, *verde bottiglia*, *verde campo*, *verde cobalto*, *verde germoglio*, *verde menta*, *verde neon*, *verde oliva*, *verde pastello*, *verde salvia*, *verde smeraldo*, con aggiunti *i colori da sottobosco* che si spingono anche verso il *grigio* e il *burgundy*.

Se da un lato questo genere di *overspecification* quasi maniacale del giornalismo di moda non fa che riflettere quello di stilisti e aziende, dall'altro conferma bene come, al di là dei singoli composti, il processo di composizione rappresenti, anche in questo settore come in altri, una vera e propria miniera della enunciazione giornalistica. È significativo a tal riguardo che il testo giornalistico sia esso stesso sede di genesi e coniazione di universioni d'interesse frasi (come nell'esempio "gli abitini da sono-una-di-voi di Kate Middleton": *la Repubblica Weekend*, 11/10/2019), così come delle forme composte. In alcuni casi, è proprio il testo a dimostrare che si tratta di forme emergenti nell'ambito della scrittura giornalistica e per rispondere alle sue interne esigenze di *brevitas*. Lo si evince bene dalla funzione di ripresa anaforica sintetica che l'elemento N+N assume nel seguente esempio tratto da FLASCI: "La maison francese sta creando un *baule per trofei* unico nel suo genere, rea-

¹⁰ Tutto da verificare ancora l'effetto della rete in tale direzione, anche se la ridondanza di un lessico basilico sembra essere prevalente per ovvie ragioni di accessibilità rapida all'informazione. Per televisione e radio (nonostante siano ormai molti gli studi) le varietà d'uso sono così elevate che non si possono definire per ora che alcune tendenze per generi e in diacronia.

lizzato appositamente per contenere la Summoner’s Cup, il trofeo assegnato ai campioni del mondo e considerato il premio più prestigioso negli eSports. Oltre al *baule-trofeo*, Louis Vuitton ha creato anche una capsule collection disegnata da Nicolas Ghesquière, direttore artistico...” (“Scatta la fashion gamification”, *Fashion*, 05/11/2019).

È con la disamina dei dizionari, però, che si possono recuperare molti altri pattern di composti e soprattutto la loro casistica può essere quantificata ed analizzata in maniera sistematica. Secondo l’ordine di questa tabella relativa ai tipi attestati in FLASc1, si riportano dai dizionari più di duecento forme.

In particolare, per le forme con verbo si possono contare più di un centinaio di voci e distinguere tre tipi:

V+N_Abb>N o Agg: *appendiabito, appendigonna, appendipantaloni, attaccabottoni, battitacco, calzascarpe, copriabito, copribikini, copribottone, copricucitura, copricostume, coprifasce, coprigiacca, copripantaloni, copripiumino, copririsvolto, fermacravatta, fermadistintivi, fermaorecchini, passafilo, passanastro, piegacamie, pieganastrì, porta-abiti, portacravatte, portadocumenti, portafilì, portamodelli, portanastrì, portaspole, puntaspilli (cuscinetto per appuntare aghi e spilli), puntaspillo (tessuto), rasapelo, reggicalze, reggigonna, rivoltacinture, rovesciapolsini, segnaintacche, serrafilo, signaorlo, signaprezzi, spianamaniche, stiracamie, stiramaniche, stirata-sche, stiravelluto, taglia asole, tagliacatenella, tagliafilì, tirafilo, tendifilo, tendigonna, tendipantaloni, tendiscarpe;*

V+N_Corpo>N o Agg: *arricciacapelli, arricciaciglia, copribusto, copricapo, coprigambe, coprinocchia, coprispalla, fermacapelli, fermapiede, giustacuore, paramani, paraorecchie, piegaciglia, reggiseno, scaldacollo, scaldacuore, scaldamuscoli, scaldapolsi, schiacciaventre, stiracapelli, stringinaso, stringivita;*

V+N_Varie>N o Agg: *affilaforbici, fermacorda, guardaroba, parapioggia, parasole, passamontagna, prendisole, rivoltapunte, rivoltarullini, saltimbarca (con Prep, neoformazione del ’500 indicante una giacchetta corta), signafalli.*

A questi vanno aggiunti alcuni formati non attestati in FLASc1 e residuali come il caso di V+Avv>N rappresentato da *scendibene* (nastri che ornavano i copricapo nel ’400) e il pattern V+V>N o Agg, come attestato negli esempi *taglia-cuci, vedo-non-vedo* e *lavaindossa*.

Molto probabilmente questo conteggio è parziale, anche perché il tipo risulta ancora produttivo (per es., *tasca porta cellulare* o anche *tasche scaldamani*, che attesta un impiego innovativo del composto utilizzato fin dal ’500 per una sorta di scaldino e poi per il gioco di sovrapposizione vicendevole delle mani).

Per lo stesso motivo e per via del fatto che la modalità di composizione N+N è oggi la più produttiva, l'elenco dei 90 lemmi tratti dai dizionari, e riportati qui di seguito, rappresenta molto probabilmente solo una parte di quelli realmente in uso:

[N+N]>N

N+N_Corpo>N o Agg: *caospalla, girocollo, giromanica, girocaviglia, girofianchi, giropolso, girovita*;

N_Abb+N_Abb>N: *abito-camicia, abito-corsetto, abito-kimono, abito-pullover, abito-felpa, abito-mantello, calze-brache, cappelloscarpa, giacca-cardigan*;

N_Abb+NNon Anim: *abito-mughetto* (Dior 1954), *abito-lampadario, gonna-manico di scopa, abito-pagoda, gonna-tulipano, manica-palloncino, manica-pagoda, pantaloni-Capri, pantaloni-palazzo, pantaloni-sigaretta, scarpa-loto, stile charleston*.

Più variabile la grafia, a volte unita e a volte con e senza tratti, nei seguenti casi da ritenersi, forse più correttamente, multiparole, che non vengono qui esaminati nel dettaglio, come anche i cosiddetti *complex clipping* (che si ascrivono al capitolo delle abbreviazioni e delle semiparole) del tipo *panta-collant, panta-pareo, pantavento, velcro*:

[AGG+N]>N / [N+AGG]>N¹¹

Agg+N>N: *diritto filo, finta pelliccia, sancrispino, rosso Valentino*;

N+Agg>N: *moda pronta, tessuto elasticizzato, tessuto pettinato, tessuto cardato, tessuti follati, ecc. acquamarina, effetto lucido, licciofinto, pietra dura, spallatonda*;

Num+N>N o Agg: *doppiopetto, doppio ritorto, due aghi, due bottoni, doppio bottone, millezampe, millerighe, millepunti*;

Num + Num>N o Agg: *trequarti, novedecimi, setteottavi*;

N_Abb+N_Anim: *abbigliamento bambino, abbigliamento donna, abbigliamento uomo*;

N_Abb+N_Proprio>N: *cappello charlotte, manica raglan, pantofola Albert, scarpa giulietta, stoffa arlecchino*;

N_Abb+N_Astr: *stoffa fantasia, tacco fantasia, vestito fantasia*;

¹¹ In italiano la posizione dell'aggettivo preposta o posposta al nome ha diversa funzione attributiva o predicativa dello stesso e incide sulla valenza semantica del sintagma. Anche nei nostri ess. appare evidente la differenza fra il tipo *colore-faro* (cioè attributiva il colore che più rappresenta la moda del momento, è una sorta di modello da seguire, come appunto la luce del faro), vs. il caso di *colorcaramelle* (con relazione subordinata del secondo elemento: vd. Tab. 4).

N_Abb+N_Temp: *abbigliamento/collezione primavera-estate/autunno-inverno*;

N_Chim+N_Chim: *cuprammonio, nitrocellulosa, poliuretano ecc.*;

Sigla(Brand)+N: *SniaFil, SniaFiocco, SniaViscosa*.

A questi si aggiungono gli iponimi di una specifica rifinitura o di un tipo di ricamo. I modificatori in questi casi possono creare serie molto consistenti, come si evidenzia dal solo esempio di *punto* riportati qui di seguito:

Punto+N: punto-Arezzo, p.-bargello, p.-calza, p.-conchiglia, p.-cordoncino, p.-costa, p.-croce, p.-erba, p.-fagotto, p.-festone, p.-fiamma, p.-fiandra, p.-gambo, p.-legaccio, p.-margherita, p.-Milano, p.-nastro, p.-nodo, p.-occhiello, p.-ombra, p.-perla, p.-petalo, p.-piuma, p.-pizzo, p.-quadro, p.-ragno, p.-riccio, p.-Richelieu, p.-seme, p.-spiga, p.-stelo, p.-tela, p.-Venezia, p.-zig zag.

Il pattern costituito da preposizione più nome, particolarmente utile nella configurazione di vari interstizi e sovrapposizioni tra indumento e indumento, è il meno produttivo, come si evince dalla seguente lista:

[PREP+N]>N

Pr+N_Abb>N: *controbottone, controfilo, controfodera, contropelo, doposci, sottoveste, sottogonna, senzamaniche, soprattacco, sopraveste, soprabito, sottascelle, sottocalzoni, sottocchiello, sottocorpino, sottogiacca, sottofalda, sottogonna, sottonodo, sottomarsina, sottopezza, sottopunto, sottoveste*;

Prep+N_Corpo>N: *infradito, sottocollo, sottogola, sottopiede*;

Prep+Agg>N: *soprattutto*.

Come noto e come confermato dalla vasta bibliografia di riferimento generale (che si può trovare in Scalise and Bisetto 2001), è innanzitutto utile distinguere i composti in base a due parametri fondamentali: (1) la posizione della testa che può essere endocentrica o esocentrica e (2) le diverse configurazioni e forme di relazione sintattico-predicative tra i due costituenti.

La testa si individua sia per fattori semantici, in quanto il suo significato ha la portata più rilevante e identificativa, al punto che può sostituire l'intero composto (il *capotreno* è il *capo* responsabile della regolarità del servizio a bordo), ma che può anche essere esterna al composto (come nel caso di *taglialegna*, che presuppone il termine *operaio che taglia la legna o addetto a questa mansione*). Di qui la distinzione fra composti endocentrici ed esocentrici, lì dove il tipo di relazione fra i due costituenti determina la differenza fra elementi subordinati, attributivi e coordinativi, secondo la *Tabella 4*.

Tabella. 4. – Classificazione dei composti italiani basata sul tipo di relazione sintattico-semantiche degli elementi.

	SUBORDINATO	ATTRIBUTIVO	COORDINATIVO
ENDOCENTRICO	giro(del)collo	spallatonda	abito-foulard
ESOCENTRICO	(indumento) copricostume	(giacca) doppiopetto	(tessuto) lavaindossa

Nel caso della relazione subordinativa del tipo N+N si ha un rapporto fra determinato e determinante, con quella attributiva una funzione predicativa e per la coordinativa si presuppone che tra EL₁+EL₂ vi sia una congiunzione. Ma è evidente che questa distinzione non consente di comprendere la differenza semantica e le diverse implicazioni che caratterizzano formati pur identici dal punto di vista grammaticale, ma tutt'altro che uguali per il loro significato.

5. L'ANALISI DEI DATI: TRE NODI TEMATICI E DUE SOTTOCATEGORIE

Dal punto di vista semantico e in considerazione del piano spazio-cognitivo, sono tre gli aspetti interessanti che emergono dai nostri dati.

Il primo riguarda la diversità tra lingue differenti e il modo che ciascuna ha di 'profilare' e 'vedere' linee e spazi in realtà identici. Le stesse denominazioni contenenti un riferimento esplicito alle parti del corpo non risultano uguali in italiano e inglese e la discrepanza non è interessante solo per questioni traduttive, ma anche interculturali. A mostrarlo basti citare casi come *crew-neck*, *waistline*, *armhole* e *buttonhole* (lett. 'collo equipaggiato', linea della via', 'buco per braccio', 'foro per bottone') rispetto a *girocollo*, *girovita*, *giromanica* e *asola*, da cui si possono inferire due punti di vista e appare evidente che in uno stesso limitato spazio si possono visualizzare sfaccettature e segmenti alternativi.

L'altro aspetto da prendere in esame è la diversità di relazione configurabile fra gli elementi di composti dello stesso tipo. Non tutti i composti che presentano uno stesso e identico formato grammaticale, infatti, sono per questo modellati su uno stesso stampo di relazioni morfosintattiche e semantiche fra gli elementi. Per esempio, il tipo subordinativo V+N in casi quasi sinonimici come *copricostume* e *prendisole* presenta due *frame* molto diversi: con il primo termine, oltre ad indicare un indumento con cui si può coprire il costume, si fa riferimento anche a un indu-

mento che copre esso stesso il costume, mentre nel secondo tipo il capo di abbigliamento assume solo un ruolo strumentale e non può prendere il sole, poiché a poterlo fare è solo chi lo indossa.

Ne deriva che in italiano si possono avere indumenti con diversi ruoli semantici, sia di agentivo, sia di strumentale e ciò perché (come spiegato in Catricalà 2018) l'abito nella nostra tradizione presuppone l'azione del 'coprire' e, dunque, sia il 'coprire con', tramite l'indumento, sia un indumento che copre qualcosa. In inglese, invece, i verbi dell'indossare essendo etimologicamente collegati all'oggetto tessile e non alla sua funzione, non presuppongono la stessa concettualizzazione telica 'del coprire', l'effetto risultativo della loro agentività o, meglio, non ne hanno alcuna. Ciò che conta, infatti, è il punto di destinazione dell'elemento di stoffa, per cui invariabilmente si può configurare un *table-cloth* come un *head-cloth*, in cui sono il PATH-TARGET SKEMA e il locativo a prevalere.

Anche per il tipo N+N si delineano diversi pattern. Si pensi anche solo al caso di composti N_Abb+NProprio, in cui si possono avere i legami più vari tra l'oggetto vestimentario e i toponimi o gli eponimi. Mentre, ad esempio, la *manica raglan* vede un preciso coinvolgimento del Barone da cui prende il nome e che fu ideata perché si notasse meno l'amputazione di un suo braccio, il *punto-Richelieu* non avrebbe altro legame con il famoso cardinale se non per un fatto del tutto indiretto e, cioè, che egli avrebbe reclutato in Francia alcune merlettaie di Burano, famose in tutto il mondo. Per questo genere di informazioni, però, il dato storico-enciclopedico è l'unico che può dar conto del rapporto di contiguità fra un Agente VIP e un capo di abbigliamento o di un suo particolare: si tratta di processi più complessi dal punto di vista pragmatico e retorico, in cui l'antonomasia può avere differenti configurazioni, non ancora studiate, in realtà, in maniera sistematica.

C'è un modo, tuttavia, che rende raggruppabili in tipologie ben precise e, quindi, confrontabili le singole e varie combinazioni ed è quello di tenere conto del numero quantificabile delle relazioni possibili fra EL₁+EL₂ alla luce dell'interfaccia lessico-testuale che vi si può riscontrare e che consente di allineare ad un'unica tassonomia anche il tipo V+N già richiamato precedentemente.

Infatti, quest'ultimo modello, insieme a quello di Prep+N_Abb e tutte le combinazioni in cui compare un N_Corpo sono da ascrivere ad un testo-istruzione. Al tipo testuale descrittivo, invece, si ascrivono i composti N_Abb+N_Abb o più in generale i N_Abb+NCom. Se un EL è eponimo, etnonimo, toponimo, il modello è di testo-narrazione.

Parallelamente a questa classificazione, che vede svilupparsi il piano discorsivo (o se si preferisce proposizionale) del lessico di moda, dal punto di vista cognitivo-spaziale i termini di moda possono essere tripartiti nel seguente modo:

- i RELATA o dei termini contrassegnati da un esplicito riferimento spaziale e di istruzione rispetto al TEMA corpo (*copricapo* o *soprabito*) contenenti o la denominazione di una parte del corpo o una preposizione;
- i CORRELATA o delle parole collegate a processi analogici e di impianto descrittivo rispetto ad un capo di abbigliamento (*abito foulard*) o a nome d'uso comune anche extra-vestimentario (*pantalone sigaretta*);
- gli INTERRELATA o delle denominazioni interconnesse a fattori ambientali, contestuali e comunque contigue all'oggetto vestimentario, per cui si va dal toponimo all'eponimo con il corrispondente collegamento di tipo narrativo (*pantalone Capri* o *alla zuava*).

Il modello N_Abb+N_Abb è presente già nell'italiano antico, in cui si attesta *calzebrache*, presente per esempio nel secondo volume *Delle navigazioni et viaggi* di Giovan Battista Ramusio, che descrive i vestimenti dei Circassi precisando che “portano stivali e stivaletti l'uno sopra l'altro, assettati e molto galanti e calzebrache di tela larghe”. A differenza di *calzamaglia*, di tipo subordinato, la combinazione di *calze* e *brache* è di certo coordinativa. Il termine nel Medioevo indicava, infatti, una forma di calza molto pesante e aderente che nella parte superiore aveva una sorta di fascia intorno al ventre con chiusura e che fungeva da pantalone. In questo testo indica, invece, una sorta di calzoncini larghi e di tela. Anche i Romani, d'altra parte, avevano usato *bracae* per indicare due indumenti molto diversi, cioè sia i pantaloni orientali stretti e colorati, sia quelli larghi dei popoli nordici. È molto probabile che, con il variare dei modelli, le *brache* abbiano cominciato ad indicare anche pantaloni corti e più precisamente la parte che cinge pancia e bacino: non a caso il latino singolare *braca* indica un recinto. Per indicare i modelli più lunghi, quindi, ad un certo punto si precisò con l'aggiunta di *calza* che ci si riferiva alla variante lunga. Tutto fa pensare, però, in definitiva che si trattasse di un composto isomorfo alla combinazione di due capi contigui, come oggi nel caso chiaro e morfologicamente ben rappresentato dal tipo N_Abb+e+N+Abb: si pensi ai binomiali (“pressoché”) irreversibili, come *gonna e camicetta*, *camicia e pantalone*, i “giovanilesi” *jeans e maglietta* e *t-shirt e jeans*, o anche agli obsoleti *cappello e bastone* (depositati un tempo nei guardaroba dei teatri) o anche all'idiomatico *giacca e cravatta*, non ancora per fortuna dismessi, ma di certo socialmente marcato.

Il dato certo è che in questi esempi si ha uno *scanner* sequenziale spaziale, cioè di rappresentazione di contiguità di un capo rispetto ad un altro.

Non così nei nostri esempi N_Abb+N_Abb, in cui, invece, si ha una correlazione tra composti e sequenzialità spaziale, del tipo *divano-letto*, in cui un elemento è contenuto nell'altro, nel senso che può trasformarsi nell'altro (caso ben diverso da quello di *doposci* o *senzamaniche*, in cui si ha la tematizzazione temporale, ma questo non include il cambiamento di un oggetto in un altro).

Lo schema contenuto/contenitore frequente in altri ambiti, come appunto l'arredamento, l'oggettistica o la cucina, non è presente nei nostri esempi e il perché è semplice: la 'liquidità' dell'oggetto fatto di tessuto, la sua alta flessibilità e modificabilità, rende comprensibile che il secondo elemento indichi un modificatore di forma, di tipo di tessuto, di materiali e di dimensioni intorno sempre ad uno stesso identico TEMA, il corpo umano. L'arredamento, il mondo delle macchine, l'oggettistica si sono conquistati la propria ergonomia spaziale per fattori esterni in alcuni casi connessi al corpo umano, alle sue funzionalità e membra, ma sono più strutturati e i loro materiali sono meno flessibili nei cambiamenti.

Gli esempi con N_Abb+N_Abb hanno, però, anch'essi due tipi di configurazioni diverse. Il caso *abito-foulard*, che riguarda due capi dislocati in due punti diversi, prevede inevitabilmente che il determinante sia riferito, come nel caso più generale di N_Abb+NCom (*abito-lampadario*, *abito-tubino*, *abito sirena*), a un solo aspetto (in particolare la linea) del determinato. È diversa, invece, la composizione fra due indumenti o accessori che, occupando la stessa identica posizione, uniti da congiunzione non potrebbero che essere sovrapposti, distribuiti l'uno più internamente rispetto all'altro: *pantaloni e collant*, per esempio, o *gonna e pantaloni*, possono essere indossati uno sopra l'altro. Il composto, dunque, *panta-collant* o *gonna-pantaloni* non può che segnalare una combinazione diversa, in cui lo *scanner* è simultaneo e alcune specifiche dell'un indumento si selezionano per integrarsi con quelle dell'altro. Trattasi del tipico caso di amalgama di Fauconnier e Turner (1998) in cui appare evidente che al di là del tipo subordinativo *calzamaaglia* (per *calza di maglia*), tutti i casi, cioè *abito-camicia*, *abito-corsetto*, *abito-kimono*, *abito-pullover*, *abito-felpa*, *giacca-cardigan*, *gonna-pantalone*, *sneaker calzino*, *stivali-calza*, siano ibridazioni di aspetti formali, materiali e/o funzionali dei due oggetti.

Ultimo, ma non per ultimo, è il quadro concettuale generale della nostra rappresentazione di abiti e accessori ad emergere chiaramente

dall'analisi dei composti. Questi ultimi possono essere analizzati come una sorta di finestra sul lessico mentale e in particolare evidenziatori dei processi di definizione degli indumenti. Come spiegato già da Flügel, essi rispondono anche nelle società primitive a esigenze di protezione, pudore e seduzione ed è interessante notare che nell'ambito della composizione emergono funzionalità legate non solo a un'idea di abito come decorazione, ma anche come strumento atto a modificare e al contempo difendere il corpo. E se funzionalità pratiche e fattori estetici governano l'uso dell'abbigliamento, parole e forme ne configurano in italiano, oltre che i ruoli semantici cui abbiamo accennato sopra, le categorie secondo un modello che può essere sinteticamente riprodotto nel seguente *gradatum* correlato ad agentività e dinamicità (Tab. 5).

Al di là della similarità della configurazione grammaticale, la semantica ci consente di distinguere, all'interno di questa serie di forme, differenti caratteristiche:

- molti sono dispositivi, utensili, macchine e parti di macchinari che svolgono automaticamente o elettronicamente delle vere e proprie mansioni per la cura del corpo (*arricciacapelli*) o per la confezione degli abiti (*tagliafili*);
- una pur limitata portata di agentività viene a delinearsi anche per alcuni accessori che si indossano, come *fermacapelli* o *portafogli*;
- limitata, ma più diversificata, è quella attribuita agli indumenti e a singole parti di indumenti come *copricapo* o *scaldamuscoli*;
- infine, si distribuiscono i composti che si riferiscono ad oggetti che non fanno nulla, come, per esempio, *stendigonna* e *stendipantaloni*, cioè stampelle – o grucce che dir si voglia, a seconda delle preferenze geosinonimiche –, con le mollette utili ad appendere questo tipo di capi, ma anche *guardaroba*, che sono fondamentalmente supporti o spazicontenitori dove si ripongono gli abiti e che, quindi, assolvono un ruolo locativo.

Rispettivamente, in quanto THINGS (rappresentazioni concettuali) si possono distinguere agli estremi la classe Attrezzi, da un lato, e Macchine vere e proprie, dall'altro, lì dove intermedie si configurano le 4 classi di Indumenti e Accessori pseudo macchine.

Tabella 5. – La distribuzione dei composti tra ruoli semantici e agentività.

STATICO		DINAMICO	
Attrezzi pseudo macchina	Indumenti pseudo macchina	Accessori pseudo macchina	Macchine e Utensili
LOC	LOC	FUNZ	FUNZ
appendiabito appendigonna appendipantaloni copriabito guardaroba portabiti portanelli portacappelli portadocumenti portacravatta portafogli portamodelli tendigonna tendipantaloni	battitacco copribikini copriabito copricapo copricostume copricucitura coprifasce coprigambe coprigiacca copriginocchia copripantaloni copripiumino coprisvolto coprispalla lavaindossa paragambe paramani paraorecchie passamaneria passamontagna prendisole puntaspillo (tessuto) reggicalze reggigonna reggiseno saltimbarca (con prep., '500) salvapunta salvaslip salvatacchi scaldacollo scaldacuore scaldamani scaldamuscoli scaldapolsi scaldatasche scendibene schiacciaventre	fermanello fermacapelli fermacorda fermacravatta fermacintura fermadistintivi fermaorecchini fermapiede giustacuore parapioggia parasole portafogli	affilaforbici arricciacapelli arricciaciglia attaccabottoni passafilo passanastro piegamicie piegaciglia pieganastrì portafilì portanastrì portaspole posalavoro (scivolo delle macchine) premistoffa puntaspilli rasapelo rivoltacinture rivoltapunte rivoltarullini rovesciapolsini salvapunta segnafalli segnaintacche segnaorlo segnaprezzi serrafilo spianamaniche stiramicie stiracapelli stiramaniche stiratasche stiravelluto stringinaso stringivita taglia asole tagliacatenella tagliafilì tendifilo tendiscarpe tirafilo

6. IN CONCLUSIONE, PER L'ABBREVIO DELLA RICERCA
INTERLINGUISTICA

Riepilogando, l'analisi dei composti di moda ci consente di osservare che tale microsistema è governato da alcune regole generali, di grande valenza funzionale per la creazione di spazi e interstizi che la sartoria è venuta creando nei secoli e che continua ad aggiungere intorno al nostro corpo e all'interno dei singoli capi. Non a caso in diacronia la composizione ha visto aumentare quantità e varietà di attualizzazione.

Aggiungiamo che le distinzioni tra *scanning* (Langacker 1987, 145)¹² sequenziale e simultaneo e quella fra categorie temporali e spaziali sono utili non solo per il tipo N_Abb+N_Abb, ma anche per quello V+V, come si evince per esempio dalla diversa configurazione del tessuto *vedo non vedo* e di quello *lavaindossa*. Sembra altrettanto vero che anche l'ordine degli elementi nel tipo N_Abb+N_Abb sia condizionato da fattori pragmatico-cognitivi. Infatti, la posizione della testa non può essere occupata dal costituente che ha più funzioni e che nella ibridazione ne perderebbe una parte (come appare evidente nella schiapparelliana invenzione del *cappello-scarpa* e nel più recente *sandalo-gioiello*).

Il confronto con le polirematiche, che nel *corpus* sono molto più frequenti dei composti, possono offrire maggiori riscontri e verifiche su ciascun aspetto. Ma questa sarà un'altra storia che analizzeremo in maniera più chiara in termini di ontologia del vestimento, confrontandola con quella di altri ambiti settoriali, che distingue ciò che è sostenibile in quanto può essere ingerito, ciò che può essere indossato e ciò che è del tutto esterno al corpo e può contenerlo, trasportarlo e proiettarlo nello spazio. La filiera della sostenibilità va considerata anche in questa prospettiva di direzionalità verticale e non solo sull'asse orizzontale.

Così come è vero che la concettualizzazione strumentale dell'abito e dell'accessorio è di certo più accentuata in italiano che in altre lingue. Un riscontro immediato deriva dal confronto dei termini riportati nella tabella dei composti V+N e disposti in base a un *gradatum* di aggettività ancora una volta con l'inglese. La maggior parte dei casi non ha un tra-

¹² Con il termine *scanning* si intende "The operation that relates a standard of comparison and a target, registering any discrepancy between them". Langacker (1987, 144-145) specifica anche che il tipo simultaneo (*summary*) è "additive and each set of events contributing something to single configuration all facets of which are conceived as coexistent and simultaneously available".

ducente composto (come *copribottone/stud*, *copririsvolto/lapel*, *coprispalla/sbrug*, *passamanierial/braid*, *reggiseno/bra*, *salvatacchi/tap*, ecc.) e in altri il posto dell'elemento verbale con riferimento funzionale viene occupato anche qui (secondo lo stesso *pattern* sopra citato di *table clothing*) da un *profiling* spaziale: ad *appendiabito* corrisponde *coat hook*; a *copricapo*, *headgear*; a *copricostume* o *prendisole* corrisponde *beach dress*; a *coprigiacca*, *over-jacket*; a *copripantaloni*, *rainsuit*; a *fermacapelli*, *hair clip*; a *lava-in-dossa*, *no iron*; a *paraorecchie*, *ear flap*; a *passamontagna*, *ski mask*; a *portacappelli*, *hat box*; a *portacravatta*, *tie rack*; a *salvapunta*, *toe cap*; a *segnaprezzi*, *price tag*; a *stringinaso* e *stringivita*, *nose clip* e *waist clip*.

Risultano residuali, rispetto a questa tendenza prevalente di inserimento di un oggetto in luogo di un elemento verbale, *leg e neck warmer* per *scaldamuscoli* e *scaldacollo*, *renforcing lining* per *battitacco*, *curling iron* per *ariccicapelli*, *eyelash curling* per *arriccia ciglia*, *button sewer* per *attaccabottoni*, *belt stopper* per *fermacintura*. Difficile quantificare la diversa portata dell'agentività nel lessico italiano di moda rispetto a quello inglese o di altre lingue.

Infatti, ciò che emerge dal confronto più puntuale tra italiano-inglese degli oltre sessanta termini presenti nel *corpus* Flasc1 (e configurati con chiare marche spaziali o perché contenenti un riferimento corporeo, o perché composti V+NAbb, o NAbb+NAbb), è in linea con quanto già evidenziato in altri nostri precedenti studi interlinguistici. In particolare, sono il grado di agentività e l'aspetto funzionale dei capi di abbigliamento a risultare differenti qui, così come è stato già rilevato sia dallo studio del nostro *corpus* di didascalie di moda in diacronia e non (in particolare di *Marie Claire*: Catricalà e Guidi 2016), sia dal confronto della costruzione *vestire di bianco* vs. *to wear in white* (Catricalà 2018). La casistica si presenta nel seguente modo:

1. o si ha una stessa identica conformazione, ma solo nei casi di forestierismi riportati nei testi italiani, come negli esempi ingl. *hotpants* (*Il Messaggero*, 11/10/2019) o fr. *haute couture* (*la Repubblica*, 01/11/2019), che non abbiamo incluso nelle liste qui esaminate, perché il capitolo contatto sì/no riguarda una problematica diversa da quella analizzata nel presente contributo e va considerata alla luce del concetto di internazionalismo;
2. o si ha una conformazione del tutto diversa, con *reductio ad unum* del composto:
 - come nel caso di *hose* che corrisponde al nostro *calze-brache* o di *suit* per *completo giacca-pantalone*;

- come nel caso degli eponimi per antonomasia, tipo *leopard* per *calzamaglia* o *balaclava* (“Le scarpe in lana grigia avvolgono la testa come fossero balaclava”: *La Stampa*, 17/02/2019) per *passamontagna* (“collo ‘ciclista’ talmente sproporzionato da diventare se srotolato tutto un passamontagna da terrorista”: *Il Gazzettino*, 15/03/2019);
3. o si ha una parziale identità, con diverse tipologie di cambiamento, motivo per cui questo *pattern* risulta il più frequente e vede distinguersi:
- i calchi N+N come in *slip dress* vs. *abito sottoveste*, con ovvia inversione della testa per via della differente costruzione a destra che caratterizza l’italiano rispetto all’inglese;
 - i calchi N+N come *evening dress* vs. *abito da sera*, con inserimento della preposizione e passaggio a una costruzione più articolata e disambiguante dell’italiano;
 - il tipo V+N cui corrisponde:
 - o un N+N, in cui si ha una nominalizzazione della forma verbale, secondo il modello di *scaldamuscoli* e *leg warners*;
 - o un passaggio che annulla completamente l’elemento verbale, come in *hair clip* per *fermacapelli* o *beach dress* che corrisponde a *copricostume* o *jewel case* in luogo di *portagioie*.

Appare, quindi, evidente che la distinzione di maggior rilevanza confermi come la funzione strumentale e agentiva del capo di abbigliamento e degli accessori si riduca in inglese a favore di un aspetto locativo, per cui gli *image schema* di tipo spaziale (Path, Target, Blockage), prevalgono in luogo di quelli di Force e Balance. In questa prospettiva non sembra strano che le antonomasie legate a personaggi famosi della vita delle classi sociali più elevate e reali, dei grandi conflitti internazionali, o del mondo dello spettacolo e dello sport siano estranee alla nostra tradizione e siano arrivati in Italia dall’estero. La narrativa più elitaria della identità culturale britannica si basa sulla retrospettiva storica, mentre le proprietà dei capi di abbigliamento italiani sono proiettive e vitali, e non a caso garantiscono spesso nella pubblicistica il vantaggio della loro acquisizione e del loro *transfert* a chiunque indossi, per esempio, *scattanti*, *divertenti t-shirt a righe* (QN, 20/06/2017) o *abiti divertenti* (la Repubblica, 04/10/2019), *stivali sfumati nei toni allegri* (Corriere della Sera, 11/02/2019).

Infine, a questo genere di attributi morali di abiti e accessori del *Made in Italy*, funzionalmente, come si è detto, destinati a una narrazione proiettiva, si affiancano una serie di fraseologie e stilemi tipici del livello retorico del sistema di barthesiana memoria, lì dove, per esempio,

si scrive che “al collo ora ci sono più composti i fazzoletti attorcigliati che fanno un po’ Riviera” (*La Stampa*, 24/06/2017) o che “oggi offrono un punto di vista privilegiato i plateau dell’inverno 2019-’20 in pelle specchiata con allacciatura alla caviglia e platform” (*Sette – Corriere della Sera*, 25/10/2019). Quel sistema che grazie a lui si è rivelato nella sua portata sociosemiotica e di rappresentazione del mondo, ora si scopre essere profilatura concettuale e di configurazioni testuali e cognitive ben precise ed è in questa direzione che, senza valori di giudizio e atteggiamenti conservatori si possono osservare più proficuamente.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Azzali, Mariella. 1990. *Dizionario della moda*. Bologna: Calderini.
- Balteiro Fernández, Isabel. 2011. “A Few Notes on the Vocabulary of Textiles and Fashion”. In *New Approaches to Specialized English Lexicology and Lexicography*, edited by Eadem, 65-82. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing.
- Barthes, Roland. 1967. *Système de la mode*. Paris: Seuil.
- Canonica-Sawina, Anna. 1994. *Dizionario della moda*. Carnago: SugarCo.
- Catricalà, Maria. 2014. *Il linguaggio della moda. Gli ossimori strutturali*. In *Treccani. I linguaggi del sapere*. http://www.treccani.it/export/sites/default/magazine/lingua_italiana/pdf/Catricalx_moda3.pdf.
- Catricalà, Maria. 2015. “Pane all’olio e tarte au citron. Costruzioni gastronomiche e questioni di semantica”. In *Lingue e contesti. Studi in onore di Alberto Mioni*, a cura di Maria Grazia Busà e Sara Gesuato, 385-396. Padova: Cleup.
- Catricalà, Maria. 2018. “Fashion Code, Spatial Grammar and Direction: English and Italian Language in Comparison”. *Cognitive Processing* 19 (Suppl. 1): 35-36 (CSC 2018 – 7th International Conference on Spatial Cognition: Spatial Cognition in a Multimedia and Intercultural World).
- Catricalà, Maria, e Annarita Guidi. 2016. “Didascalie di moda a confronto. Interfaccia tra lessico, retorica e testualità nelle riviste italiane e inglesi di oggi”. In *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei (1915-2014). Analisi, interpretazione, traduzione*. Atti del XIII Congresso SILFI, Palermo, 22-24 settembre 2014, a cura di Giovanni Ruffino e Marina Castiglione, 531-542. Firenze: Franco Cesati.
- Colangeli, Oronzo. 1986. *Dizionario della moda e del costume*. Galatina: Editrice salentina.
- De Salvia Baldini, Maria S. 1994. *L’ABC dell’eleganza. Dizionario dell’abbigliamento*. Milano: Garzanti.
- Donnanno, Antonio. 2001. *Le parole della moda. Dizionario tecnico: abbigliamento, costume, tessile, sartoria*. Milano: Ikon.

- Duranti, Alessandro. 2005. *Antropologia del linguaggio*. Roma: Meltemi.
- Fauconnier, Gilles, and Mark Turner. 1998. "Conceptual Integration Networks". *Cognitive Science* 22 (2): 133-187.
- Geeraerts, Dirk, Stefan Grondelaers, and Peter Bakema. 1994. *The Structure of Lexical Variation: Meaning, Naming, and Context*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Jackendoff, Ray. 2011. "Compounding in Parallel Architecture and Conceptual Semantic". In *The Oxford Handbook of Compounding*, edited by Rochelle Lieber and Pavol Štekauer, 105-128. Oxford: Oxford University Press.
- Koester, Almut. 2010. "Building Small Specialised Corpora". In *The Routledge Handbook of Corpus Linguistics*, edited by Anne O'Keefe and Michael McCarthy, 66-79. Abingdon: Routledge.
- Langacker, Ronald W. 1987. *Foundations of Cognitive Grammar*, vol. 1: *Theoretical Prerequisites*. Stanford: Stanford University Press.
- Levinson, Stephen C. 2003. *Space in Language and Cognition: Explorations in Cognitive Diversity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lieber, Rochelle, and Pavol Štekauer, eds. 2011. *The Oxford Handbook of Compounding*. Oxford: Oxford University Press.
- Lorusso, Mariella. 2017. *Dizionario della moda. Inglese/italiano italiano/inglese*. Bologna: Zanichelli.
- Mazzantini, Margaret. 2002. *Non ti muovere*. Milano: Mondadori.
- Migliorini, Bruno. 1963. *Parole nuove. Appendice di dodicimila voci al "Dizionario moderno" di Alfredo Panzini*. Milano: Hoepli.
- O'Keefe, Anne, and Michael McCarthy, eds. 2010. *The Routledge Handbook of Corpus Linguistics*. Abingdon: Routledge.
- Scalise, Sergio, and Antonietta Bisetto. 2001. "The Classification of Compounds". In *The Oxford Handbook of Compounding*, edited by Rochelle Lieber and Pavol Štekauer, 34-53.
- Scalise, Sergio, and Irene Vogel, eds. 2010. *Cross-disciplinary Issues in Compounding*. Amsterdam - Philadelphia: John Benjamins.
- Sergio, Giuseppe. 2010. *Parole di moda. Il "Corriere delle Dame" e il lessico della moda nell'Ottocento*. Milano: FrancoAngeli.
- Sommerauer, Pia, Antske Fokkens, and Piek Vossen. 2019. "Towards Interpretable, Data-derived Distributional Semantic Representations for Reasoning: A Dataset of Properties and Concepts". In *Proceedings of the Tenth Global WordNet Conference*, edited by Christiane Felbaum, Piek Vossen, Ewa Rudnicka, Marek Maziarz, and Maciej Piasecki, 85-98. Wrocław: Oficyna Wydawnicza Politechniki Wrocławskiej.
- Tarenskeen, Sammie, Mjriam Broersma, and Bart Geurts. 2015. "Overspecification of Color, Pattern, and Size: Saliency, Absoluteness, and Consistency". *Frontiers in Psychology* 6: art. 1703. doi: 10.3389/fpsyg.2015.01703.
- Vergani, Guido, a cura di. 2004. *Dizionario della moda*. Milano: Baldini Castoldi Dalai.